

I DIARI DI DANA MOORE

UN RACCONTO DI FRANCESCO PASTORE

DISEGNI DI MARINA TIGRIS

15 FEBBRAIO 2215

Cosa sta accadendo nel mondo?

A volte mi sembra di essere l'unica a pensare che qualcosa debba cambiare.

Questa situazione è inaccettabile! Eppure ho così tanta paura. Ho paura di rivelare alla mia famiglia quel che penso realmente. Molte donne hanno cercato di far sentire la propria voce e sono tutte misteriosamente sparite. I notiziari non ne parlano ma le notizie riescono ugualmente a diffondersi, sfuggendo alla censura.

Starete pensando che sono pazza ma io credo a queste voci. Sicuramente spiegherebbero quel che avviene nelle città di tutto il mondo. E' sotto gli occhi di tutti ma si fa finta di niente. Le persone hanno paura e non posso biasimarle. Questo diario nasce con l'intento di dare sfogo ai miei pensieri, alle domande irrisolte che si affollano nella mia mente. Come si è arrivati a questo punto? Chi ha stabilito tutto questo? Che fine hanno fatto gli uomini!? In questo diario nascondo la verità, quella che non posso mostrare sul volto, o meglio, sulla maschera che sono costretta ad indossare tutti i santi giorni.

Mi chiamo Dana Moore e ho 15 anni.

Così iniziavano i diari di quella famosa Dana di cui tanto si parlava in città quel giorno. Il sig. Evans aveva da poco superato i trenta anni ed era un uomo dall'aspetto assolutamente comune con la sua capigliatura castana e la sua altezza e corporatura nella media. Cercava di distinguersi dalla massa dotandosi di un abbigliamento che lui definiva "eccentrico". Credeva di darsi un tono con quella giacca grigia a doppio petto, gli stivali scamosciati e quel vecchio cappello nero.

Diede un colpo alla sottile montatura dei suoi occhiali mentre tornava a volgere il suo sguardo sul giornale che aveva comprato quella mattina.

La data era del 8 marzo 2267.

Rilesse nuovamente l'annuncio a caratteri cubitali riportato sul nastrino giallo che rilegava elegantemente il quotidiano di quel giorno.

"A 50 anni dalla sua scomparsa, il gesto compiuto da Dana Moore ha degli effetti

profondi che si ripercuotono ancora oggi nella nostra società. La raccolta dei suoi diari rappresenta uno spazio di riflessione sul nostro tempo. Un best seller che ha venduto milioni di copie in tutto il mondo guadagnando per anni la vetta di tutte le classifiche editoriali. Nel giorno del cinquantesimo anniversario della sua pubblicazione, alleghiamo al nostro giornale la versione cartacea del racconto”.

Nonostante la tecnologia avesse sconvolto già da tempo il mondo dell'editoria, il sig. Evans non aveva potuto resistere al fascino della carta stampata.

Non era la prima volta che si accostava a quel testo, lo aveva già letto da adolescente in diversi formati digitali. Tuttavia la possibilità di aggiungere quel classico alla sua libreria personale rappresentava un piccolo capriccio che non aveva saputo soffocare. Ora sedeva indisturbato nell'angolo di un piccolo bar della città in cui si era trasferito per motivi di lavoro. Era piuttosto conosciuto all'interno del Pendolo Nero poiché era un cliente abituale da diversi mesi. Il suo posto preferito era proprio quel tavolino accanto alla finestra che affaccia sulla piazza principale.

Il barista di turno quella mattina, il giovane Michael, non si stupì affatto di vederlo entrare. «Ehi Tom! Che piacere vederti. Il primo giro lo offro io, che ti servo?»

«Mi fai queste domande tutte le mattine, Mike... e ti rispondo sempre allo stesso modo. Non impari mai».

«Non ruota mica tutto intorno a te, Tom! Io ricordo solo quello che ordinano le belle ragazze», poi aggiunse con un sorriso «Deformazione professionale».

«Sei sempre il solito...» replicò il sig. Evans.

«Dai portami un bel bourbon, ho fretta di leggere una cosa».

«Kings County?» chiese Michael.

«Bravo. Allora non sei proprio da buttare...»

Michael era appena riuscito a strappargli il primo sorriso della giornata.

Il sig. Evans aprì il suo zainetto e tirò fuori un libricino con particolari caratteri dorati: I diari di Dana Moore. Fissò a lungo la copertina mentre cresceva irrefrenabile un desiderio segreto nel suo petto.

Una ragazza incantevole gli restituiva uno sguardo innocente. La sua carnagione era di un chiarore angelico, quasi diafana. Aveva dei capelli rossi, come il fuoco dell'Amore, che la adornavano dalla testa al seno morbido. Aveva qualche lentiggine sparsa qua e là sul viso ma avreste dovuto vedere che occhi... da gettarvisi dentro!

Erano di un verde che ricorda molto gli smeraldi.

Era il colore di chi cova in sé una grande speranza nelle sorti del mondo.



\$
9,90

**I DIARI DI
DANA MOORE**

La parte posteriore del libro conteneva delle informazioni che ormai tutti conoscevano molto bene.

Dopo la sua misteriosa scomparsa, la madre di Dana, la signora Agatha Johnson, decise di pubblicare i diari della figlia nella speranza che qualcuno la trovasse per riportarla a casa. Senza sospettarlo minimamente, la signora Johnson aveva appena pubblicato un best seller di fama mondiale.

Quei diari contenevano tutta la malvagità ed i paradossi di una società malata ed egocentrica esistita cinquant'anni prima e che Dana Moore aveva riportato con gli occhi ingenui della sua adolescenza. Una società i cui meccanismi perversi furono interrotti da un gesto coraggioso della ragazza. Fin dall'inizio la fuga di Dana Moore fu insabbiata dai poteri che appoggiavano il regime dell'epoca ma la notizia della sua scomparsa non sfuggì a lungo alla censura mediatica.

Il gesto della piccola Dana cominciò lentamente a risvegliare le coscienze della gente comune. Piccoli focolai di protesta iniziarono ad accendersi in tutti gli Stati Uniti e le notizie, veicolate segretamente attraverso la rete, giunsero all'attenzione dei popoli europei per poi diffondersi in tutto il mondo.

Accarezzando la morbida copertina cremisi, il sig. Evans ricordò euforico il momento in cui posò gli occhi per la prima volta sui diari di Dana.

Gli si aprì un mondo completamente nuovo e fu attraversato da un brivido al solo pensiero di ciò che era esistito prima della sua nascita.

Diede un sorso al suo bourbon mentre una breve prefazione descriveva vagamente l'adolescenza di Dana.

Non si sapeva molto di lei, era una ragazza timida, chiusa nel suo mondo fantastico. Usciva poco di casa, non era molto popolare tra le sue coetanee.

Una volta scomparsa, le sue compagne di classe giurarono di non aver mai capito cosa passasse veramente nella testa di Dana.

Si sapeva solamente che, all'età di quindici anni, la ragazza decise di tenere un diario segreto per ogni anno fino al conseguimento della maggiore età.

Quei diari rappresentavano il suo rifugio ideale dal mondo circostante che tanto la turbava. Un angolo di pace in cui dare forma ai pensieri che non osava rivelare a nessuno.

Il sig. Evans aprì il libro su una pagina a caso, scegliendo tra le prime venti, poi cominciò a leggere.

18 SETTEMBRE 2215

A volte ho la terribile sensazione di essere l'unica a non capire cosa stia succedendo. Le mie compagne di classe ridono spensierate e scherzano tra di loro. Sono tutte molto carine, passano il tempo a scattarsi foto insieme. A volte mi chiedo se loro siano già a conoscenza di tutto.

Ieri ho sorpreso due ragazze mentre si baciavano nel bagno. Mi hanno chiesto di unirmi a loro ma sono andata via senza neanche rispondere.

Non capisco perché tutto queste cose avvengano senza alcun rimprovero. A casa mia c'è molta severità e controllo. Una volta mi son fatta coraggio e ho chiesto una piccola spiegazione alle mie madri. Entrambe mi hanno detto che sono troppo piccola e devo pensare solo a studiare.

Il sig. Evans rimaneva sconcertato dalla situazione interiore della ragazza.

Più la verità le veniva celata, più Dana sentiva crescere il suo disagio. Sembrava che le sue coetanee vivessero con la consapevolezza di chi ha già capito le regole del mondo.

Tuttavia l'eccessiva timidezza di Dana le impediva concretamente di risolvere i suoi dubbi. Si vergognava terribilmente di porre alle sue compagne le domande che la opprimevano perché voleva evitare di essere presa in giro per la sua ignoranza.

Non possedeva un computer e nemmeno un cellulare, le sue madri non glielo consentivano.

La piccola Dana narrava la sua quotidianità e lo faceva con uno stile tutto suo, come se fosse la protagonista di un romanzo. Pur trattandosi di semplici diari, le piaceva trattare gli eventi con particolare fantasia riportando, con precisione, dei lunghi dialoghi tra lei e i suoi interlocutori.

Tra le pagine dei suoi diari era anche possibile trovare disegni dalle forme fantastiche, quasi surreali, e qualche tentativo di cimentarsi nella nobile arte della poesia.

Una sezione del volume era esclusivamente dedicata alle creazioni artistiche della ragazza ed erano catalogate in ordine cronologico.

Il sig. Evans, che aspirava a diventare uno scrittore, era fortemente convinto che la parte più sincera dell'anima possa essere percepita solo attraverso le creazioni delle mente. La personalità umana risiede, pertanto, nel concetto più generale di arte.

Mentre rifletteva su questi temi, il sig. Evans avvertì un lieve tocco sul suo braccio.

Una vecchina lo aveva accidentalmente urtato cercando di farsi spazio tra i tavoli.

«Mi scusi tanto» disse con un filo di voce. Poi si allontanò senza aggiungere altro e prese posto qualche tavolo più là.

Indossava un cappotto di lana lungo e nero, con collo avvolgente. Calzava un paio di stivaletti in pelle dello stesso colore. Una borsetta in perline e una lunga sciarpa di lana, entrambe di colore rosso, completavano il suo abbigliamento. Il giovane Michael si avviò verso il suo tavolo per l'ordinazione ma lei gli fece cenno di attendere. Il sig. Evans tornò alla sua lettura con una certa impazienza concentrandosi sulle cronache della vita di Dana.

Dopo il compimento del suo sedicesimo compleanno, la ragazza cominciò a sviluppare un maggiore senso critico. Analizzava, seppur limitatamente, quegli aspetti della società che la inquietavano maggiormente.

Verso la fine di quella stagione invernale, Dana scriveva:

7 FEBBRAIO 2216

Mi spiace dirlo ma le ragazze a volte sono talmente stupide... egocentriche all'inverosimile, continuamente chiuse nel proprio mondo fatto di vanità e presunzione.

Non vedo legami sinceri tra loro, noto sempre un pizzico di celata rivalità.

Le strade sono strapiene di ragazze giovani, belle, ben vestite e accessoriate. Escono quasi sempre in gruppo, fanno shopping, vanno per locali, si ubriacano, spesso si baciano in pubblico. In generale, le città offrono una serie infinita di servizi rivolti solo ed esclusivamente alle donne. Non vorrei dire una stupidaggine ma credo che ci siano più centri di benessere che bar. Incredibile, ma cosa se ne fanno!?

Per non parlare della quantità assurda di profumerie, negozi di abbigliamento, gioiellerie... quasi ad ogni angolo c'è una parrucchiera o un'estetista e qualche negozio specializzato in borse, accessori o tatuaggi e piercing.

Ovunque mi capita di fissare lo sguardo, vedo solamente orde di donne scorrazzare selvaggiamente per negozi tra una spesa e l'altra, in preda a qualche strana eccitazione.

19 FEBBRAIO 2216

Quando le mamme finiscono di lavorare, vengono a prendermi a scuola con la macchina. Tornando a casa, mi capita spesso di osservare la campagna e di soffermarmi sui grandi spazi incontaminati della natura. Poi compaiono degli enormi edifici completamente neri. Ne ho visti di simili anche in centro ma non di quella grandezza.

Guardandoli si potrebbe pensare che siano dei centri commerciali, questo spiegherebbe la

gran quantità di macchine parcheggiate nelle vicinanze.

Ieri ho provato a soddisfare la mia curiosità.

«Mamma Agatha, cosa c'è lì dentro?»

«Beh penso che...»

Sembrava che volesse dire qualcosa, poi si è intromessa Mamma Sarah.

«Penso che la cosa non ti interessi, Dana. Sono dei mattatoi o cose del genere, li si ammazzano gli animali e penso che non ti piacerebbe affatto».

Detto questo, la discussione fu chiusa e non mi fu più concesso di riaprirla.

8 MARZO 2216

Non riesco ancora a crederci! Durante la marcia collettiva per la festa della Donna, una signora è caduta davanti a me e le ho dato una mano ad alzarsi.

«Oh grazie cara, è già la seconda volta oggi. Devo stare più attenta» scherzò lei. «Sai com'è... capita spesso alla mia età».

«In che senso, Signora Madre?»

«Beh tu non puoi saperlo ma io ho quasi ottanta anni».

Le ho guardato il viso e non ho creduto ai miei occhi!

Il sig. Evans ricordava bene quel particolare dei diari. Per circa un secolo, e perfino dopo la scomparsa di Dana, era stata ritenuta buona educazione che le ragazze si rivolgessero a tutte le donne che non conoscevano chiamandole Signora Madre. Era una convenzione sociale, una sorta di rispetto esistente tra una generazione e l'altra. Tutt'ora quel termine non era del tutto sparito. Anche il vocabolario risentiva ancora in parte delle modifiche apportate in passato dal genere femminile.

«Ehi Tom, il locale comincia ad affollarsi. Se vuoi restare seduto devi ordinare qualcos'altro!» Il sig. Evans si voltò verso il bancone. Il giovane Michael gli rivolgeva un sorriso molto stupido.

«Ok ok...antipatico! Portamene un altro», poi rifletté un attimo. «E mettici meno ghiaccio stavolta...»

Il sig. Evans aveva ancora il libro tra le sue mani quando sorprese la vecchina intenta ad osservarlo con insistenza. Colta sul fatto, lei volse immediatamente lo sguardo altrove fingendosi assorta in qualche strano pensiero. Giocò con una ciocca dei suoi lunghi capelli bianchi poi alzò la mano per richiamare l'attenzione di Michael.

Il sig. Evans non ci diede troppo peso e tornò alla sua lettura. Stavolta diede

un'occhiata alla sezione artistica del volume. Riordinando cronologicamente le date, si accorse che la maturità espressiva di Dana cresceva all'aumentare delle sue inquietudini quotidiane. Si poteva giungere a questa interpretazione rileggendo parte dei suoi diari, in particolare le poesie scritte nel semestre precedente al suo diciassettesimo compleanno. Il sig. Evans ne lesse alcune.

16 SETTEMBRE 2216

IL CIGNO E LA FARFALLA

*Non vidi mai tale eleganza in quel gesto mortale,
di un cigno che ingerisce il battito d'ali di una farfalla,
e con lei, le sue speranze.*

*E' la bellezza che divora l'innocenza. E' il sacrificio dell'ingenuità,
di una vita breve e incorruttibile
che cede il posto ad un fascino maestoso,
solitario e insensato.*

2 OTTOBRE 2216

DISSOLVENZA

*A cosa valgono le fatiche del viaggio
se non comprendiamo l'utilità di una lacrima che scorre?*

*Cos'è stata una vita senza aver sanguinato mai
e assaporato la sconfitta con gusto?*

Desidero solo più tempo.

*Ammirare come le mie ferite
modellano la personalità e il cuore dell'uomo.*

Mi dissolvo inesorabile agli occhi ciechi della moltitudine.

5 NOVEMBRE 2216

INGANNI

Talvolta mi inganno che una lacrima verrà ricordata.

Talvolta mi inganno che l'amore tornerà di moda.

Talvolta mi inganno di pensare con la mia testa

o che il caso non sfiori le mie azioni.

Talvolta mi inganno di esistere.

Un disegno, dall'impatto visivo molto intenso, descriveva perfettamente la sua inquietudine. Il sig. Evans avvertì un brivido freddo quando lo vide.



La piccola Dana riassumeva con incredibile potenza comunicativa tutti i suoi pensieri riguardanti la decadenza morale della società e l'inutilità della bellezza fine a sé stessa. Delle riflessioni poco riscontrabili nei discorsi delle adolescenti del suo tempo.

Mentre era impegnato in queste considerazioni, il sig. Evans fu colpito da una strana sensazione che lo riportò al mondo reale. Era la sensazione di essere osservato. Stavolta ne era certo! La donna dai lunghi capelli bianchi continuava a fissarlo. Improvvisamente tornò a voltarsi, dandogli le spalle, per sorseggiare qualcosa che c'era nel suo bicchiere.

Il sig. Evans era intimorito e incuriosito da quella situazione. Cominciava a pensare che fosse tutto frutto della sua immaginazione che, a volte, poteva raggiungere dei livelli assurdi. Ma il sig. Evans aveva da tempo deciso di non avere più rimpianti nella sua vita. Egli pensava che ogni buon scrittore debba necessariamente custodire dentro di sé uno spirito indomabile e curioso che lo spinga continuamente a cercare. Aveva sempre pensato che un dubbio irrisolto sia da annoverare tra i più grandi drammi della quotidianità. Ormai era deciso, non avrebbe più permesso alla notte di ricordargli quanto fosse stato pigro nel scovare la verità.

Alzò la mano per richiamare l'attenzione di Michael. Il giovane barista impiegò un po' di tempo prima di accorgersene, poi si avvicinò al suo amico.

«Cosa c'è Tom? Ho messo di nuovo troppo ghiaccio? No perché se è così sei proprio un rompi...»

«Zitto!» esclamò Tom Evans, poi proseguì abbassando la voce.

«Vedi quella donna laggiù? Cappotto nero, borsetta rossa...?»

«Sì e allora?»

«Cosa ha bevuto?»

«Ma che ne so! Secondo te ricordo tutto quello che beve 'sta gente? Io non so cosa ho mangiato stamattina...»

«Ma hai detto che ricordi tutte le ordinazioni delle donne».

«Delle belle ragazze! Non delle pensionate...»

«Ok torna da lei e offri-le un altro giro di quel che ha bevuto».

Michael strabuzzò gli occhi incredulo. «Stai scherzando vero? Dico, ma l'hai vista bene?»

«Tu fallo e basta ...»

Michael soffocò una risata. «Certo che hai dei gusti strani, amico».

Si allontanò verso il bancone del bar mentre il sig. Evans tornava con disinvoltura alle sue faccende. Diede una rapida occhiata al suo orologio e, considerato il poco tempo a disposizione, decise saggiamente di tornare alla parte narrativa dei diari. Non mancava molto al diciassettesimo compleanno di Dana e stava avvicinandosi un evento che avrebbe cambiato la sua vita per sempre.

12 OTTOBRE 2216

La Signora Reed è una cara amica delle mie mamme.

Quando ero piccola mi piaceva molto andare a casa sua. È sempre stata molto dolce con me, mi ha sempre fatto tanti bei regali e in estate ci invita spesso nella sua casa in campagna per prender parte alle sue feste un po' eccentriche.

È una donna molto facoltosa e non bada a spese per il divertimento dei suoi ospiti.

Sono sempre stata una bambina molto curiosa ed evidentemente anche un po' imbranata. Infatti la Signora Reed, sapendo del mio arrivo, si accertava continuamente che la servitù mi vietasse l'accesso al terzo piano della sua enorme abitazione. Questo suo atteggiamento nei miei confronti è tuttora immutato.

L'altra sera è successo qualcosa di molto strano.

Eravamo state invitate ad un'altra delle sue lussuose feste. Subito dopo il buffet, tutti gli invitati furono radunati al secondo piano per ascoltare delle brevi esibizioni al pianoforte della splendida nipote della Signora Reed.

Non appena fu terminato il breve applauso, seguirono diversi secondi di silenzio. Proprio in quel momento udimmo un breve lamento sopra le nostre teste. All'inizio pensai di averlo notato solo io ma, guardandomi intorno, notai diverse facce perplesse.

Al lamento di prima ne seguì un altro più forte e decisamente più lungo. Stavolta lo sentirono tutte.

Qualcuna rise a denti stretti, le altre erano decisamente divertite dalla situazione.

«A volte capita anche a casa mia» sussurrò una donna a Mamma Sarah.

Ricordo perfettamente il viso della signora Reed: assunse improvvisamente una colorazione mista tra il rosso e il viola prima di lanciare un'occhiata terribile ad una sua cameriera che sparì immediatamente dalla stanza insieme ad altre due domestiche.

Mamma Agatha mi prese la mano e mi condusse lentamente verso l'uscita.

«Tesoro, accompagnami giù a bere, ti va? Fai compagnia alla tua mamma».

Nessuna delle due ha voluto spiegarmi cosa fosse successo quella sera.

27 NOVEMBRE 2216

Di solito la domenica è un giorno tranquillo in casa.

Stamattina, invece, mi sono svegliata tra le urla delle mie mamme.

Le voci provenivano dalla cucina così ho sceso le scale per controllare.

Stavano litigando. Mamma Agatha sembrava la più irritata delle due.

«É già la terza volta questo mese, comincio a stancarmi!»

«Senti, qualche volta l'hai fatto anche tu ma io lascio scorrere.»

«Perché non rispetti mai i turni? 'Sta cosa mi fa incazzare! Lo sai quanto tempo ci vuole per usarlo di nuovo e...»

Mamma Sarah non le ha lasciato finire il discorso. Si era accorta della mia presenza sull'uscio della porta.

10 DICEMBRE 2216

Tempo di addobbi natalizi!

Ieri sera le mamme mi hanno spedita giù in cantina per recuperare tutte le decorazioni.

Di solito è un compito che spetta a loro ma erano molto indaffarate nelle pulizie di casa.

Stavo risalendo le scale con una pila di scatoloni quando sentii un rumore insolito. Mi bloccai e trattenni il fiato per ascoltare meglio. Stavolta lo avevo sentito! Una specie di colpo di tosse o uno starnuto trattenuto.

Provai ad avvicinarmi alla cella dei vini accanto alle caldaie. La porta era chiusa a chiave, come sempre. Non ne ho mai capito la necessità dal momento che si tratta solo di stupido vino.

Non appena tentai di forzare la maniglia mi resi conto che il silenzio era tornato sovrano.

«Ehi...». Nessuna risposta.

Tornando in salotto con la mia pila di scatoloni mi scontrai con Mamma Agatha.

«Dana! Tesoro, devi stare più attenta» disse con un sorriso dolcissimo.

«Scusa non ti avevo vista...»

«Tutto bene lì sotto? Ce la fai?»

«Sì sì tutto bene. Solo che...»

«Solo che?»

«Ho sentito un rumore. Tipo un animale...»

Vidi la mamma un po' pensierosa.

«Forse era un topo, qualche volta tua mamma ed io ne troviamo qualcuno lì sotto. Niente di cui preoccuparsi, ci penso io.»

Poi afferrò qualche scatolo dalla mia pila.

«Devi essere solo molto stanca. Questi scatoloni sono troppo pesanti per te. Dovresti mangiare un po' di più tesoro».

Poi tornò in cantina chiudendosi la porta alle spalle.

21 DICEMBRE 2216

La settimana scorsa la professoressa Smith ha detto che il nostro istituto parteciperà ad una gita a scopo educativo presso la sede principale della Collins Inc. per ammirare i “fantastici” servizi di benessere della famosa multinazionale. Alla fine della visita ogni studentessa dovrà scrivere un tema sulla giornata appena vissuta con eventuali critiche o suggerimenti per l'azienda. Il tema migliore verrà premiato con la possibilità di incontrare la proprietaria miliardaria, tale Stephanie Collins.

Ne ho fin sopra i capelli di quelle schifezze che girano praticamente ovunque. Anche le mie mamme ne sono state decisamente dipendenti per un certo periodo. Non so quanti soldi hanno speso per tutte quelle creme e quegli strani intrugli “miracolosi”.

Mi hanno detto che un giorno le userò anche io, adesso non posso perché sono piccola e non ne ho bisogno...

Potrei anche crederci se non fosse che nella scuola girano continuamente tubetti e pillole di diverso colore, ovviamente in maniera illegale. Io non le ho mai prese né mi interessa farlo.

Non ho nessuna voglia di scrivere quel tema. Se proprio devo, allora scriverò tutto lo schifo che provo per lei e le sue stupide pilloline!

Il sig. Evans sollevò per un attimo gli occhi dalle pagine. La donna sorseggiava il drink che le era stato offerto in maniera anonima. Forse si stava chiedendo da chi le fosse stato offerto.

21 GENNAIO 2217

Ho ricevuto una notizia clamorosa.

Stamattina è arrivata una lettera indirizzata ad Agatha Johnson e Sarah Moore. C'è scritto che la propria figlia è stata selezionata come vincitrice per il tema scritto in occasione della gita scolastica della settimana scorsa.

Non posso crederci. Perché proprio io? Ho scritto solo cattiverie e insulti.

Deve esserci un errore. Ne sono sicura.

Il sig. Evans sfogliò rapidamente qualche pagina per ritrovarsi finalmente di fronte al dialogo chiave dei diari. Nella foga del momento non si era neanche accorto che quella donna, qualche tavolo più in là, lo stava osservando con una certa intensità.

27 GENNAIO 2217

È il giorno del mio compleanno e ho avuto il dialogo più illuminante della mia vita! Dopo diverse ore di viaggio, le mie mamme mi hanno accompagnato fino alla sede centrale della Collins Inc. convinte che sarebbe stata un'esperienza "che chiunque mi avrebbe invidiato".

Sono stata perquisita da diverse agenti della polizia e poi scortata fino all'ultimo piano dell'imponente edificio, proprio di fronte all'ufficio della Signora Collins.

Sembrava la stanza di una principessa più che un luogo di lavoro. Quel posto era incredibilmente sfarzoso, ricco di vasi antichi, quadri famosi dalle cornici dorate e fiori dal delicato profumo. Dietro la sua scrivania, seduta su di una poltrona di pelle nera, mi attendeva una donna.

Stephanie Collins era bellissima. Aveva un viso angelico impreziosito da due intensi occhi azzurri e da una cascata di capelli biondi come l'oro di cui si tinge un tramonto. Indossava un tailleur blu su di una camicetta bianca dalla generosa scollatura.

«Vieni avanti, Dana».

Ero rimasta talmente impressionata dalla sua bellezza da aver completamente ignorato le sue parole.

«C'è qualcosa che non va, cara?» disse alzandosi, rivelando delle gambe lunghe e sottili che le conferivano l'eleganza di una dea scesa in terra.

Il sorriso che mi rivolse fu talmente candido da tranquillizzarmi all'istante.

«Tutto bene, non si preoccupi...»

«Non vorrei rubare troppo tempo ad una ragazza così giovane e bella e sicuramente con tantissime cose da fare per il suo futuro. Tu sai perché sei venuta qui da me, non è vero?»

«A dire la verità, Signora Madre, non lo so. Immagino per quel tema in classe ma sinceramente non credevo di poter essere scelta. Non ho scritto per vincere...»

«Beh in effetti non sei stata scelta per la tua particolare abilità nell'elogiare la tua prossima». Recuperò delicatamente un foglio dalla sua scrivania e lo avvicinò al suo viso.

«Testuali parole: i prodotti di quella strega creano delle aspettative terribili sulle ragazze che ne fanno un uso sconsiderato. Schifezze del genere non dovrebbero essere neanche

proposte sul mercato. Le ragazze perdono la testa, convincendosi che un bel faccino e un bel fisico siano il massimo della vita e che non esistano altri valori altrettanto desiderabili».

La signora Collins mi indirizzò uno sguardo divertito, poi continuò a leggere qualche riga più sotto.

«E per concludere, vorrei solo aggiungere che la società sta abusando fin troppo di questi prodotti riducendo le persone a maschere senza emozioni. Una società che ha smesso di parlarsi, di interagire, di fidarsi e che sta lentamente perdendo la consapevolezza dell'umanità che un tempo ci apparteneva. Tutto in nome dell'Apparenza».

Ripose delicatamente il foglio sulla scrivania e tornò a fissarmi.

«Notevole, non c'è che dire. Per una ragazza della tua età non deve essere facile possedere un tale spirito critico».

«Mi perdoni Signora Madre, non volevo scrivere quelle cose. Forse ero nervosa quel giorno oppure...» La signora Collins alzò una mano per interrompermi.

«Fermati mia cara! Non fare così. Una ragazza giovane come te dovrebbe crescere con la convinzione delle proprie idee. Non devi tirarti indietro solo perché ci sono io di fronte a te. Avvicinati».

Mise una mano attorno alle mie spalle e mi condusse lentamente fino alla maestosa finestra del suo ufficio. Da lì era possibile guardare l'intera città e tutte le sue vorticose luci. Si allontanò leggermente da me e trafisse la vetrata con i suoi grandi occhi, fissando la sera.

«Sai perché ti ho scelto, Dana? Mi incuriosisci. Non importa se hai scritto male di me. Tu mi ricordi tanto me stessa quando ero più giovane. Anche io ero una testa calda, avevo tante idee controcorrente. Ma ero giovane e quando si è giovani si pensano tante cose. La maggior parte delle volte sono sciocchezze e finiamo per convincerci dell'esatto opposto. Oggi siamo qui proprio per riflettere sulle parole che hai scritto su quel foglio».

Si voltò nuovamente e concentrò su di me uno sguardo molto serio.

«C'è qualcosa che vuoi chiedermi, Dana?»

«Signora Madre io non capisco il mondo in cui vivo. Come siamo arrivati fino a questo punto? E che fine hanno fatto tutti gli uomini?»

La signora Collins assunse un'espressione strana prima di rispondere.

«Da quel che scrivi avevo intuito una certa ignoranza della realtà ma non pensavo fino a questo punto... eppure mi sembra tutto così ovvio. Guarda oltre la finestra. Tutto quello che vedi si può riassumere con una parola sola: Ginarchia».

In una rapida occhiata colse l'assenza nel mio sguardo e allora proseguì con più decisione.

«La Ginarchia è il mondo governato dalle donne. Una società globale che è finalmente in grado di garantire pieni poteri e diritti all'unica forma di vita umana che realmente merita di dominare questo pianeta, ossia il genere femminile. Ti ho incuriosita?»

La mia bocca non era più in grado di emettere alcun suono. Non aspettò neanche la mia risposta per continuare.

«É un modello di società che ha faticato ad imporsi. Diciamo pure che è sempre stata ritenuta una pura utopia. Il termine Ginarchia fu utilizzato per la prima volta nei primi anni del 2000 da Aline d'Arbrant, una romanziere francese che era fortemente convinta della futura ascesa delle lesbiche. Gli uomini hanno sempre demonizzato questa alternativa facendo credere all'opinione pubblica che ci avrebbe condotti ad una società incivile e barbara come quella rappresentata nei miti delle amazzoni del Sud America. Ma già nella seconda metà del XXI secolo ci si accorse di come la partecipazione della donna nella vita politica fosse diventata quantomeno necessaria per riparare i danni causati dagli uomini e consentire un corretto svolgimento delle attività umane su questa terra».

«E perché mai solamente gli uomini erano ritenuti colpevoli di ogni cosa? Non capisco».
«Mia cara devi sapere che l'uomo è la forma di vita più pericolosa in assoluto! Finché gli uomini hanno avuto modo di imporre la società patriarcale, la Terra era un posto terribile sia per le donne che per gli altri esseri viventi. L'uomo è una creatura violenta, competitiva e assetata di un potere che intende raggiungere con ogni mezzo possibile. Disprezza la natura e non ha cura degli animali. É facilmente corruttibile, impone la sua forza quando non riesce a raggiungere i suoi scopi con l'uso della ragione. L'uomo ha sempre escluso la donna dalla storia dell'umanità, ha sempre sminuito il suo intelletto e i suoi impegni in campo artistico, scientifico e sociale. Lo ha sempre fatto perché riconosce inconsciamente la sua naturale inferiorità e ci teme perché siamo in grado di sopraffarlo col nostro potere sessuale. La donna, al contrario, è una creatura pacifica che comprende l'utilità della condivisione delle risorse ed è maggiormente responsabile dell'organizzazione familiare. Proprio perché è portatrice di vita, la donna è molto più capace di tutelarla, di averne cura e di impegnarsi affinché quella vita cresca felicemente».

«Ma uomini e donne avrebbero potuto gestire tutto insieme. Come si è arrivati a questo punto? Perché il genere maschile è completamente scomparso dalle strade?»

«Ottima domanda. Come si è arrivati ad escludere completamente l'uomo dalla società? Dopo lo scoppio della terza e della quarta guerra mondiale si sono verificati, uno dopo l'altro, diversi colpi di Stato da parte di forze militari a carattere femminile. La popolazione mondiale si era ridotta di alcune miliardi di unità, quasi tutte di sesso maschile poiché gli uomini erano stati completamente decimati in guerra. Una sorta di dittatura che gli uomini hanno debolmente accettato convinti che un cambiamento fosse necessario. Senza accorgersene, la società assunse il carattere matriarcale e gli uomini sono stati lentamente privati di alcuni diritti fondamentali finché non si è arrivati alla svolta...»

«Cioè? Cosa è successo?»

«Gli uomini sono stati completamente esclusi dai percorsi scolastici, non hanno più avuto accesso all'istruzione. L'unico modo per escludere il genere maschile dalla società è stato quello di rimuovere ogni percezione del mondo intorno a sé, privarlo di ogni memoria storica. In pratica trattarlo nuovamente come un animale».

«Ma è assurdo!»

«Ma è così, mia cara. Si è dovuto attendere la morte di diverse generazioni maschili le cui proteste venivano regolarmente punite o censurate dai media di regime. Già nel 2150 si è arrivati al completamento del progetto. Ogni nascituro di sesso maschile veniva automaticamente consegnato alle autorità statali dietro un notevole indennizzo a favore della madre; solo le femmine avevano diritto di far parte della famiglia».

«Ma per quale motivo?»

«Diciamoci la verità, mia cara. L'uomo era diventato una presenza inutile nella nostra vita. L'unica risorsa che poteva tornarci utile era la sua forza che naturalmente non ci appartiene. Ma come puoi vedere, il genere femminile è stato capace di ideare macchine dotate di intelligenza artificiale per svolgere tutti quei lavori pesanti che un tempo erano svolti dagli uomini. Sicuramente le avrai viste in azione mentre giri per negozi!»

Sentivo che le mie gambe tremavano dalla paura. Non riuscivo a credere a quelle assurdità. Eppure tutto sembrava verosimile e combaciava perfettamente con quello che vivevo ogni giorno.

«Ma allora cosa è capitato agli uomini?»

«Qui viene la parte migliore, mia cara. I progressi nella medicina e nella biotecnologia hanno portato a dei risultati stupefacenti! È stata scoperta e modificata geneticamente un nuovo tipo di proteina. Se assimilata dagli uomini attraverso il cibo di nostra produzione, permette al liquido seminale di acquisire effetti benefici per la nostra salute».

«Che significa?»

«Vuol dire che il sogno di ogni donna è finalmente realizzato, possiamo essere giovani e belle per tutta la vita!» I suoi occhi si illuminarono di una luce sinistra.

«Ma come è possibile?»

«Non fa alcuna differenza, ingerendo o applicando il seme maschile sulla pelle si avvia un processo di rigenerazione esterna dei tessuti. Gli effetti possono variare in base alla quantità. Ora immagina un mercato mondiale al quale hanno accesso solo le donne. Stiamo parlando di miliardi di profitti all'anno!»

«C'è veramente gente che è disposta a comprare robbaccia del genere?»

«Praticamente tutte, mia cara! Ha poca importanza la morale in questo discorso. Io vendo sogni e le donne sono disposte a pagare per realizzarli.»

«Ma ancora non ha risposto alla mia domanda. Dove sono tutti questi uomini di cui parla?»

«Hai presente quegli enormi edifici neri? Quelli che hai citato nel tuo tema. Ebbene, diciamo che sono luoghi di "consumo" collettivo.»

«Che significa?»

«Coloro che non possono permettersi un uomo vero vanno lì, pagano, si servono da sole e tornano a casa». Lo disse con la più grande naturalezza del mondo.

«Gli uomini sono collocati su dei tavoli oppure dietro dei sottili muri, ovviamente incatenati, e una piccola apertura consente al suo sesso di attraversare la parete, pronto per l'uso. Non fare quella faccia dai. Ogni tanto gli facciamo fare un po' di attività fisica all'aria aperta.»

«Non ci credo... è una bugia!»

«In quegli edifici è anche possibile acquistare uomini da portare a casa in modo da averli sempre a disposizione. Trovo che sia molto comodo, pensa alla donna media che rientra dal lavoro e ha voglia di divertirsi un po'». Seguì una breve pausa.

«In verità non possono permetterselo proprio tutte. Un uomo, in base alle sue caratteristiche, può arrivare a costare anche duecentomila dollari. Per questo stipuliamo dei mutui su richiesta delle clienti, di solito di durata ventennale. Per le donne più facoltose non è certo un problema, le meno abbienti invece cercano di recuperare qualcosa condividendo il proprio uomo con le amiche o con delle sconosciute. Oppure creano un account sul web e riprendono le proprie esibizioni dal vivo o realizzano dei tutorial per le più giovani». Ridacchiò con immensa femminilità poi cominciò a passeggiare lentamente per la stanza.

«Diciamo che ultimamente possedere un uomo è diventato anche un simbolo di potere sociale. Ci sono diverse donne importanti che organizzano grandi feste e li sfoggiano come trofei. Ah dimenticavo. Gli uomini, una volta acquistati, sono fuori dalla nostra competenza perciò la cliente può farne ciò che vuole, nel bene e nel male. Agli occhi della legge è tutto perfettamente legale!»

«Basta non voglio sapere altro!»

«Perché ti scaldi tanto? Come mai ti ostini a volerli difendere? Le guerre e la corruzione sono notevolmente ridotte e il pianeta gode di buona salute. Con un sesso in meno sul mercato del lavoro le donne hanno potuto raggiungere la piena occupazione. La popolazione mondiale è sotto controllo: ogni coppia può chiedere autorizzazione per avere al massimo una figlia che riceverà il cognome da una delle madri. Il seme viene prelevato da un uomo senza nome che verrà indicato dalle clienti».

A quel punto si arrestò di colpo e si lasciò andare ad una riflessione personale.

«Devo dire che da qualche tempo è diventata consuetudine acquistare il donatore. Francamente non ne capisco l'utilità».

Sbiancai completamente.

Avevo un terribile presentimento. O forse era la mia più grande speranza.

«Diciamoci la verità. Questo status quo è perfetto per tutti. Noi siamo felici e appagate. E gli uomini, beh loro hanno ottenuto quel che più desiderano: dormire, nutrirsi e soddisfare regolarmente i propri bisogni fisici. Direi che è la loro dimensione ideale, non possono assolutamente dispiacersene... e anche se volessero non potrebbero farlo dal momento che non conoscono alcun tipo di linguaggio!»

A queste ultime parole seguì un silenzio carico di tensione. Poi la signora Collins mi si avvicinò parlandomi con voce sensuale.

«Dunque, mia cara. Ti ho rivelato tutto ciò che ti opprimeva. Senti di aver compreso? Di aver cambiato idea?»

Riflettei molto prima di rispondere.

«Signora Madre...»

«Chiamami Stephanie».

«Signora Stephane, lei non ha fatto altro che elencarmi una serie di numeri, di dati. Ha parlato di vantaggi puramente materiali. Non si è mai chiesta invece i vantaggi per l'anima? Ma si è guardata intorno? Tutte le persone che conosco e che vedo per strada sono degli involucri vuoti. La continua ricerca della bellezza esteriore ha portato solamente avidità, indifferenza, invidia per la prossima. Ci si è completamente

dimenticati della bellezza interiore, dei sentimenti! Anche lei, che mi ha impressionato così tanto con la sua bellezza... sento che non è diversa dalle altre. Insegue solo i suoi sogni di fama e ricchezza, imponendosi sulle altre. Lei non vende affatto emozioni, lei vende disperazione! Pensa davvero che un bel faccino e un corpo perfetto ci renderà la vita più piacevole? La bellezza fine a sé stessa ed esibita con vanto ci ha rese mostruose! Uomini e donne meriterebbero una seconda opportunità! Loro hanno bisogno di noi e noi di loro!»

«Ma di cosa stai blaterando, cara?»

«Sto dicendo che abbiamo completamente dimenticato il valore che rendeva veramente grande l'umanità e che aveva dato un senso alle nostre vite. Cosa ne è stato dell'Amore?»

«L'Amore?» La signora Collins finse di commuoversi poi scoppiò in una risata incontrollabile. Una risata senza gioia.

Non provavo più alcuna attrazione per la sua straordinaria bellezza, percepivo solamente la crudeltà di un'anima che non avrebbe mai trovato ragione della propria esistenza.

Scappai via disgustata.

28 GENNAIO 2217

Ho avuto gli incubi per tutta la notte. Anche adesso che mi si chiudono gli occhi dal sonno non riesco ad allontanare tutti i miei brutti pensieri. Quel che ho saputo è terribile e non riesco a trovare pace. Specialmente ora che so per certo di avere una presenza in casa che mi è stata nascosta per tutti questi anni. Come hanno potuto? Le odio. Tutte e due. Voglio andare via!

30 GENNAIO 2217

Sto esplodendo dalla gioia mentre scrivo queste poche righe prima di fuggire. Approfitto dell'assenza delle mie mamme, ho messo a soqquadro tutta la casa e ho trovato la chiave della cantina in fondo al cassetto di un comodino. Ho aperto la cella e mi sono ritrovata completamente al buio.

Avanzando nella stanza, ho trovato un uomo incatenato ad un letto con una stufetta elettrica accesa nell'angolo. Pensai che godesse di buona salute ma avevo uno sguardo infinitamente triste. Fu sorpreso di vedermi ed emise una serie di grugniti. Gli presi il viso tra le mani e ne fu felice. Aveva lunghi capelli di un castano ramato e la barba incolta ma guardando in quei suoi profondi occhi verdi scoprii di aver ritrovato una parte di me. Quell'uomo era mio padre!

La restante parte dei diari narrava la fuga di Dana e di suo padre abilmente camuffato per passare inosservato. Come abbia fatto una diciassettenne a non essere scoperta dalle autorità è tuttora un mistero. Con molta probabilità la ragazza fu individuata ed aiutata da una delle tante cellule segrete che cospiravano contro il regime. Purtroppo la piccola Dana non ne fece mai alcun accenno nei suoi scritti. Qualche giorno prima di perdere il diario in seguito a degli scontri con la polizia, Dana Moore concludeva così l'ultima pagina.

3 MARZO 2217

L'unica parola che mio padre è in grado di pronunciare è il mio nome. Ogni volta che lo fa mi si riempie il petto di gioia. Mi prendo sempre cura di lui e lui di me, a suo modo. Mi abbraccia spesso ed io sento il calore del suo cuore. Mi guarda con la meraviglia di chi osserva un arcobaleno emergere dalla notte. E se guardo alle mie spalle, ripercorro tutte le emozioni di questo viaggio senza meta. Dedico queste parole a mio padre. Anche se non potrà capirle.

HO SOGNATO DI ESSERE VIVA

*Inseguo gli anatemi della mia mente
chiedendomi, negli anni della polvere,
perché il giusto fosse sbagliato
e come potesse la vanità sorridere su tutti noi
dalle sfere più alte del cielo. Poi sognai.
Sentii la rabbia inerpinarsi lungo la mia gola,
scorsi le lacrime sbocciare come oceani
e farfalle impazzite tendermi le braccia.
Ho fissato una notte luminosa stendersi sul mio mondo ideale.
Ho sognato di essere viva, senza la vittoria dell'Io.
Se chiudo gli occhi... se li chiudo vedo tutto rosso!
Ma nasconde il grigio delle folle,
i miei capelli a coprirne il ronzio incessante.
Ho sognato di essere viva, i desideri non trovano tomba
e bellezza e gioventù mi sono inutili
se lontane dall'abbraccio consapevole
di un uomo innamorato.*

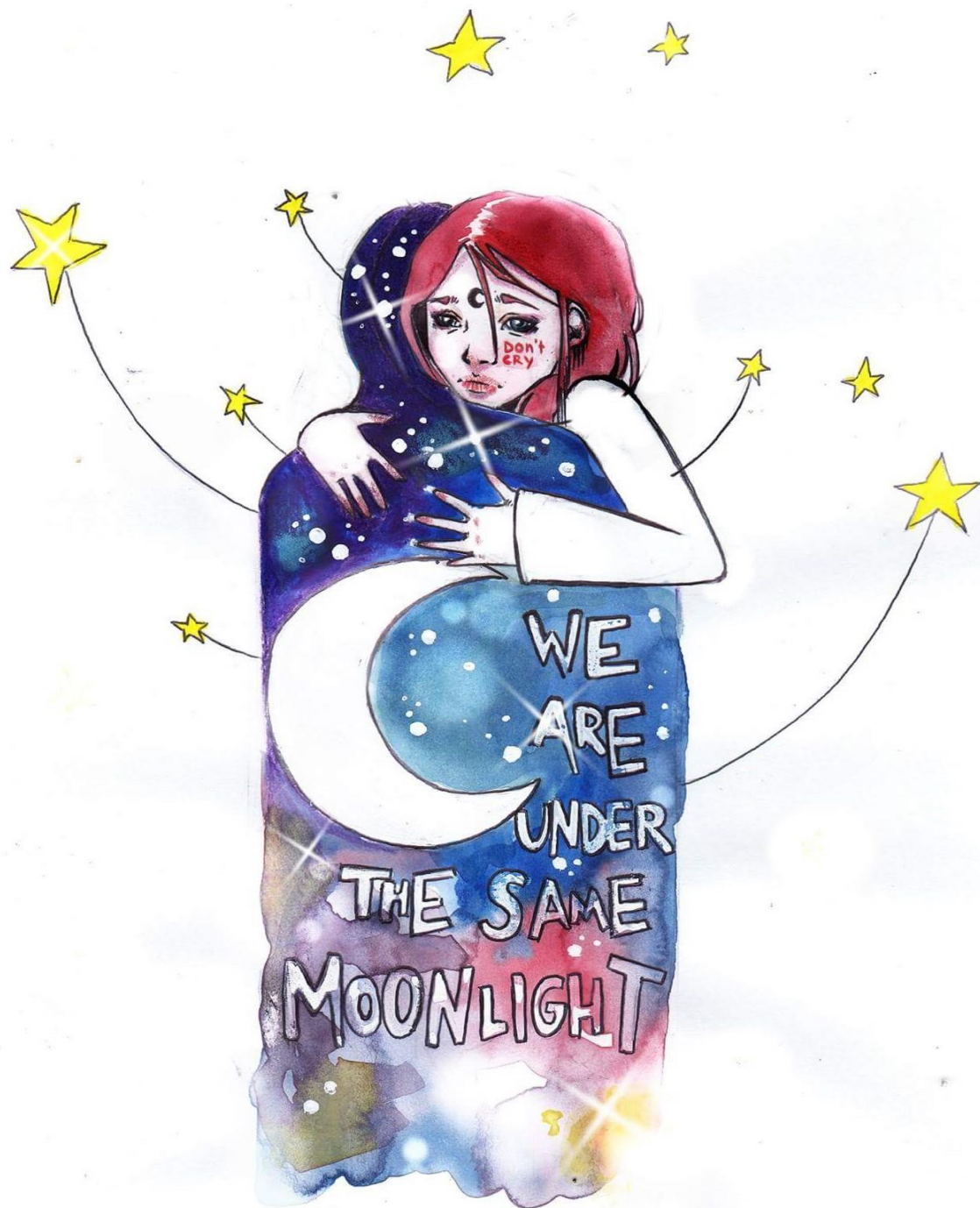
Ho cantato per sentieri sconosciuti, liberato poesie nelle campagne.

Ho dipinto il vento di nuovi colori.

Ho ridato la pace e la parola perduta nell'indifferenza che regna e tace.

Ho donato amore ad un cuore che non è il mio.

Ho sognato di essere viva.



Quel disegno divenne il simbolo della rivoluzione. Il sig. Evans guardò attraverso i vetri della finestra accanto a sé. Uomini e donne passeggiavano per le strade e proprio al centro della piazza sorgeva una grande scultura in pietra che rappresentava esattamente quell'abbraccio: un simbolo di amore eterno per restituire speranza e dignità alle future generazioni. Il sig. Evans chiuse il libro e diede un lungo sospiro. Era tempo di andare.

«Finalmente lo ha finito».

Il sig. Evans notò con incredibile stupore che la donna col cappotto nero era seduta proprio di fronte a lui e gli stava rivolgendo un sorrisetto divertito.

«Le è piaciuto?» chiese lei.

«Ogni volta è un colpo al cuore... ma come ha fatto a capire che ero io?»

«Intuito».

Lei gli sorrise ancora e il sig. Evans pensò che non dimostrava affatto l'età che le si poteva attribuire. Le rughe non erano poi tanto profonde e il sorriso era di un biancore splendente.

«Ho notato che mi fissava e allora le ho offerto quel drink e....»

«... ed eccomi qui! Vuoi chiedermi qualcosa?»

«Beh si... mi chiedo se guardasse me o il libro». Poi si corresse. «Se vuole glielo regalo, ce l'ho anche in formato digitale».

«Oh non serve. Lo conosco a memoria» rispose con dolcezza. «Mi piace vedere i ragazzi così presi dalla lettura. È bello vederli vivere pienamente dopo quello che è successo tanto tempo fa».

«Si riferisce a ...»

«Si... ho lottato tutta la vita per i vostri diritti, sai?»

«Ah davvero?»

«Certo... ho amato gli uomini con tutta me stessa!»

Sorrì con gli occhi ed ogni parte del suo corpo sembrava unirsi nella gioia di un ricordo lontano. Il sig. Evans la osservò a lungo.

Una donna incantevole gli restituiva uno sguardo innocente. La sua carnagione era di un chiarore angelico, quasi diafana. Aveva dei capelli bianchi, come le ali della Libertà, che la adornavano dalla testa al seno morbido. Aveva qualche lentiggine sparsa qua e là sul viso ma avrebbe dovuto vedere che occhi... da gettarvisi dentro!

Erano di un verde che ricorda molto gli smeraldi.

Era il colore di chi cova in sé una grande speranza nelle sorti del mondo.